Anno I. Torino, lunedì 18 settembre 1848. *Num.* 193.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale ed alla Tip. degli Eredi Botta.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 17 SETTEMBRE

LA MEDIAZIONE E IL MINISTERO.

La Pologne ne périra pas: diceva Luigi Filippo. E la Polonia non è perita: in superficie e in profondità ella sussiste ancora qual era il primo giorno dopo il diluvio, e di allora in poi nissun altro diluvio l'ha subissata. Chi perì, furono i Polacchi, e chi subentrò furono i Russi; ma dei Russi e dei Polacchi Luigi Filippo non aveva profetizzato nulla.

L'indépendance de l'Italie sera assurée, diceva il generale Cavaignac; e la cosa è proprio così: l'Italia sarà indipendente dagli Italiani e dipenderà soltanto dall'Austria, che in forza di una usurpazione, sancita da un trattato che una congrega di usurpatori stipularono fra di loro, la possiede fino dal 1814. E fa stupore come Obbes sia stato tanto maltrattato, perchè pose per principio di ogni diritto la forza: eppure si ha bel gridare, questo è il mio diritto: se la forza non lo appoggia, il diritto si converte in torto. L'Inghilterra ha per divisa: *Dieu et mon droit*; ma queste due parole sono simboleggiate in due leoni che guatano la preda.

Da Carlo Magno fino a Napoleone l'Italia fu l'arringo nel quale vennero a sfogare le loro emulazioni la Francia e la Germania; e importa molto all'una o all'altra di possedere almeno la parte superiore di questa Penisola; ma poichè la Francia non ha saputo riuscirvi se non temporariamente, tornerebbe a gran vantaggio di lei se l'Italia fosse indipendente nel vero e real senso della parola. Il momento di acquistare un tale vantaggio non poteva essere più propizio, ma la Francia del 1848 non è punto diversa da quella del 1830; e ciò che Luigi Filippo diceva della Polonia, Cavaignac lo dice dell'Italia: e sarà dell'Italia come fu della Polonia, se Dio e il nostro dritto non ci aiutano.

La Francia aveva detto: io interverrò in Italia tosto che ne sarò richiesta. Venne il bisogno, e fu richiesta; ed ella rispose: Quando io voleva intervenire, voi non avete voluto; adesso che voi volete, io non posso. — E perchè? ci va del vostro interesse. — Bene sta: ma non vedete? vi sarebbe una guerra europea. — Essa vi sarebbe stata anco tre mesi prima. — È vero...... ma...... perchè...... cioè...... basta interverremo con una mediazione. — Di tal guisa la potente repubblica si cambia in un meschino sensale; e come si trova in concorrenza con altri sensali più destri di lei, così finirà ad essere gabbata, e noi ne saremo la vittima. Quando al generale subentra l'avvocato, e che le grandi questioni politiche dal campo sono trasportate nel gabinetto degli imbroglioni, l'Austria ha la superiorità su tutti gli altri.

A quel che pare Cavaignac non ebbe mai la minima voglia d'intervenire armata-mano negli affari d'Italia; ma a confermarlo in questa sua quietudine, convien dire la verità, hanno contribuito non poco le irresolutezze di Carlo Alberto, gl'imbroglioni che lo circondano, la tardità e la debolezza del nostro caduto ministero e il cattivo accordo degli Italiani, per cui si trovarono contemporaneamente a Parigi una o due dozzine d'incaricati con istruzioni che si contraddicevano a vicenda. Chi domanda un mezzo intervento, chi un intervento intiero, chi soltanto alcuni generali e alcuni soldati; chi perorava per la repubblica, chi per la monarchia; chi metteva la Francia in diffidenza di Carlo Alberto, chi lo scusava gettandone la colpa sulla camariglia; chi parlava a nome di un ministero, chi di un comitato, chi di una guardia nazionale, chi del popolo, senza dire qual fosse questo popolo: insomma ve n'era tanto da far perdere la pazienza ad un tedesco non che ad un francese; di maniera che se il capo del potere esecutivo aveva prima poca voglia di gettarsi ad una guerra, non ne ebbe poscia più niuna, e fu ben pago di limitarsi all'umile gloria di farla da paciere. Con quanta sua gloria e della Francia, lo dirà il futuro.

Ben è più astuta l'Inghilterra nel provvedere a suoi interessi. Al nostro campo ella mantenne sempre suoi agenti, i quali è da sospettare che prestassero i loro servigi anche a Radetzky; ella tenne un occhio attentissimo sugli affari d'Italia; ella ebbe una parte principalissima nella sempre detestata capitolazione di Milano; ella promosse ed affrettò il non men detestato armistizio Salasco; ella consigliò il modo di eliminare l'intervenzione francese col trarre Carlo Alberto in dirette trattative di pace coll'Austria.

Si narra che S. E. il sig. conte Revel de Thaon avesse già fatto e spedito a Vienna un progetto di pace, *onorevole*, s'intende, e che consisteva nel rinunciare *onorevolmente* al Lombardo-Veneto, a Modena e Reggio, ritenendo soltanto Parma e Piacenza, che senza dubbio avrebbe parimente abbandonate, ove l'Austria lo avesse richiesto. Aggiugnesi, che quando poi si fosse venuto in discorso del fortunato a cui doveva toccare il Lombardo-Veneto, il signor conte avrebbe proposto Massimiliano duca di Leuchtenberg figlio del defunto Eugenio Beauharnais vicerè del regno d'Italia, e genero dell'imperatore Nicolò: come se l'Austria avesse voluto così di leggieri, e pel solo gusto di gratificarsi l'imperatore della Russia, rinunciare a province che ella occupa colla forza, e che la sola forza potrà costringerla ad evacuare. È vero che a Nicolò non dispiacerebbe di dare uno stato sovrano al marito di sua figlia; è fama altresì che anni sono ei vagheggiasse di trovargli questo stato in una porzione di quelli che ora sono stati del papa: ma dopo una rinuncia cotanto pronta ed esplicita (e diremmo eziandio cotanto incostituzionale, se l'Austria facesse alcun uso delle illegalità), era egli possibile che l'Austria volesse accomodarsi a quella proposta? Piuttosto noi crediamo possibile che il conte di Revel, giacchè era sulla via delle compiacenze, si sarebbe accomodato anche di un arciducca d'Austria, lo che avrebbe reso le trattative di pace spedite e più onorevoli. Ma per sua disgrazia, vi fu chi n'ebbe sentore e vi si oppose.

Gioberti si ostina a dire che l'attual moribondo ministero ha due programmi: e noi ci ostiniamo a credere che non ne ha alcuno, e che fa come chi viaggia di notte in un bosco e senza bussola. Per orientarsi guarda le stelle; ma se il cielo è nuvoloso, ei gira di qua e di là finchè il caso gli fa trovare un'uscita o verso una strada, o verso un precipizio. L'unica sua virtù è la forza d'inerzia; o se si move, ei lo deve agl'impulsi esterni che lo cacciano ora a destra ora a sinistra. L'unica sua scienza è il ministero: ed è neppure una scienza sua propria, perchè ei l'ha ereditata dal ministero Casati, e il ministero Casati l'aveva ereditata dal ministero Balbo, e il ministero Balbo l'aveva ereditata dal ministero Borelli, e così via via, perchè il mistero è un fedecommesso che si debbono trasmettere fedelmente i nostri ministeri dall'uno all'altro fino al dì del giudizio. E quindi è probabile che il ministero Revel, il quale più propriamente si potrebbe chiamare ministero Castagnetto, perchè è il nobile Castagnetto che lo ha creato, fatto, manipolato, perfettamente composto, ed animatolo col divino suo spirito, che è, ben s'intende, la *mens quae agitat molem* della camariglia: è probabile dunque che il ministero Revel-Castagnetto lo rimetterà religiosamente ai prossimi futuri suoi successori. Non è quindi da stupire se cotesti ministeri, ancorchè risponsabili, non rispondono mai a niente.

Domandate un po' a questi signori come va la mediazione? La gazzetta ufficiale ci risponde: È vero niente. E noi persuadiamoci che è vero niente.

Le gazzette austriache ci fanno sapere che il ministero imperiale ha accettata la mediazione anglo-francese, ma sulle basi del trattato di Vienna. Le gazzette francesi aggiungono di più, che oltre ai due mediatori che già si conoscono, ve n'entrerà un terzo, il potere centrale di Francoforte, poi un quarto, l'imperator della Russia, tutti propensi del paro alla indipendenza della Italia. E questo pure è vero? o non è vero niente? Non domandiamolo ai ministri, i quali si degnarono nemmanco di farci conoscere la vera capitolazione di Milano, e il vero testo dell'armistizio, e che mantengono tuttavia in onore quell'Olivieri che insieme coi Salasco ed i Lazari ha tanto contribuito all'assassinio dei Milanesi, e che ora fa di tutto per assassinare i Lombardi posti sotto il suo comando, e ch'ei lascia senza camicie, senza scarpe, senza paga, senza vitto, senz'abiti, senz'alloggi, gli fa giacere su putrido strame e consumare nell'immondizia; e contro queste accuse innalzate e ripetute da cento mila voci, che rispondete, o ministri? È vero niente?

Che rispondete ai mali trattamenti che subiscono dal Tedesco i Piacentini e i Parmigiani venduti dai Salasco e dai Bricherasio?

Che rispondete contro il giogo di ferro, contro le leggi di sangue, contro il poter bestiale che tiranneggiano la Lombardia ed il Veneto?

Che rispondete a quel San Marsano il quale vuole che si attribuisca non alla sua ignoranza, ma alla sua capacità, se un esercito perì di fame e di stenti?

Che rispondete a quel Salasco, il quale rimeritato da voi con una pensione, ha l'impudenza di gettare sul capo del Re le proprie sue colpe?

Che rispondete al Re di Napoli, il quale propone di entrare in lega con voi, e manda intanto le sue navi ad incenerire Messina?

Che rispondete al Papa, che si fa disertore della causa italiana, e la cui doppia ed imbecille politica tende nientemeno che a sovvertire l'Italia?

Che rispondete alla Francia e all'Inghilterra che fattesi nostre mediatrici, ci tradiscono questa per malignità, quella per leggerezza?

E tu, o Francia, se non eri in grado di porgerci un soccorso, perchè lusingarci? Per verità, il sangue francese non può essere versato se non a pro dei Francesi; o veramente tu puoi versarlo quando si tratta di conculcare la libertà delle altre nazioni, come facesti sotto Bonaparte, sotto Luigi XIV, sotto Luigi XVIII, ma non ne hai goccia quando si tratta della libertà di un popolo tuo vicino, tuo amico, tuo affine, e la libertà di cui interessa vivamente anco la tua, e tanto giova alla tua preponderanza morale sui destini dell'Europa. Tu invece ci regali una mediazione; ma quale mediazione? Ella è un insulto alla tua potenza e alla nostra sventura; perchè l'Austria, quell'Austria affranta dai debiti e dalle intestine discordie, ti crede più debole di lei e si ride di te, e già conta di averti ingannata e di farti la beffa. Ella si ride di te se parli dell'indipendenza italiana; ella si ride di te se domandi che Venezia non sia attaccata durante la mediazione; ella si ride di te, quando in tuono rabulistico ti presenta i vecchi e nuovi scartafacci de' suoi trattati; ella si ride di te quando ti dice che nella congrega degli imbroglioni vuol far intervenire anco Francoforte e Pietroborgo: e tu ti sopporti la celia e poi ti vanti di essere una grande nazione?

Tu ti fai mediatrice, ma come provvedi affinchè Venezia sia salva? come provvedi affinchè il Piacentino non sia dilapidato? come provvedi affinchè il Lombardo abbia salvo, se non i beni, almeno la vita? Come provvedi affinchè sia posto un freno alle brutalità di Radetzky e di Pachta? come provvedi affinchè la Sicilia non sia sterminata?

Ahi! povera Italia, in cui manca l'unione nei tuoi figli; ma anche povera Francia, in cui manca il coraggio nei tuoi reggitori. A che ti valse una dimostrazione sull'Alpi? l'apparizione di soli otto o dieci mila dei tuoi prodi, accampati sul Po, avrebbe prodotto un tutt'altro effetto.

Povera Francia, ove è ita la tua gloria? Sotto quella ristaurazione che cotanto abborristi, l'onore almeno delle tue armi si mantenne illeso. Lasciamo ciò che fecero nella Spagna ove combatterono per una causa illiberale: ma sbarcati a Navarino, salvarono la libertà della Grecia; e sbarcati ad Algeri distrussero un nido di pirati che da più secoli infestavano il Mediterraneo e ti conquistarono una doviziosa colonia. E dopo il 1830 che hai tu fatto, o Francia?

Tu potevi acquistare il Belgio e non l'hai fatto; tu hai lusingata l'Italia, e l'hai tradita; tu hai lusingata la Polonia e l'hai tradita; tu hai lusingato il vicere d'Egitto e l'hai tradito; tu hai lusingata la Spagna e l'hai tradita. Tu hai mancato di fede a tutti i popoli, che ti guardavano come loro madre; tu hai raccolto il dispregio di tutti i despoti che ti detestavano come loro nemica. Nè ora fatta repubblica, è cangiata l'infermа tua politica: perchè il male non stà nella forma de' tuoi governi, ma nella viziosa organizzazione della tua società. Tu abbomini l'aristocrazia titolare, e pieghi il collo sotto le mille volte più abbominanda aristocrazia del denaro, vile, egoistica, avara, e che nata schifosamente, in ogni sua azione, come nella influenza che esercita, stampa il conio dell'abbietta e sordida sua origine.

Tu temi l'Inghilterra: bene ti sta. L'Inghilterra che dovrebbe tremare al tuo cospetto, ti fa tremare. Trema pure, ma intanto la pirata dei mari, ben più scaltra, provvede al proprio interesse e forse anco alla tua rovina. Ella guata la Sicilia, ella aspetta che la patria di

Archimede e di Teocrito, sia condotta alla disperazione, per eccitarla a gettarsi nelle sue braccia; ed allora, pensa alla tua Algeria. Ella guata Venezia, ella aspetta che la patria dei Morosini, dei Zeno, dei Tiepolo sia condotta alla disperazione per eccitarla a gettarsi nelle sue braccia; ed allora più niuno de' tuoi navigli, o Francia, veleggerà sull'Adriatico.

Ella guata alla patria dei Doria, e non dispera di farla sua un giorno; ed allora, o Francia, pensa alla tua Marsiglia. Padrona dell'Adriatico, padrona de' più forti luoghi sul Mediterraneo, ella guata alla regione che feconda il Nilo, a quella strada che conduce all'India, e pensa di fermarvi un piede e di farla sua, e di assicurarsi con ciò il commercio del mondo: già i suoi vessilli sventolano su vari punti del golfo persico e del mar Rosso, e l'opera di Mehemet-Alì sta forse per rovinare sotto il suo successore.

Pensa, o Francia, che l'Austria tende a sovraneggiare la Germania, ad opprimere l'Ungheria, ad invadere i principati del Danubio, ad accostarsi al mar Nero, ove darà una mano alla Russia per conquistare Costantinopoli, e all'Inghilterra per appropriarsi il resto delle spoglie ottomane.

Pensa, o Francia, che l'Austria sempre povera, sempre necessitosa, sempre tua nemica, è l'alleata naturale dell'Inghilterra; che l'Inghilterra ha lunghi i pensieri e le viste; e che mentre tu consumi il tempo in danze e in banchetti, l'Austria e l'Inghilterra meditano i tuoi danni.

E tu incresciosa consulta lombarda, che digerisci i quieti tuoi pranzi, che dormi i tranquilli tuoi sonni, pensa che ora ne vanno i più preziosi e più vitali interessi della tua patria e de' tuoi concittadini; pensa che tu hai il debito di alzare una voce, una voce sonora, tuonante, e che echeggi in tutte le Corti, all'orecchio di tutti i ministri, al cuore di tutti i popoli; pensa che tu già prima d'ora avresti dovuto pubblicare un manifesto in cui fossero esposte tutte le nequizie dell'Austria contro di noi; pensa che questo dovere non l'hai compiuto per anco. Pensa che se tu sei timida, sei vile; e che la viltà in queste urgenze è tradimento.

E voi reazionari, voi partigiani del Gesuita, e broglioni della camariglia, voi che volete la pace ad *ogni costo*, pensate che una pace disonorata, una pace col sacrifizio della Lombardia e della Venezia, una pace che getterà sul solo popolo piemontese tutto il debito della guerra, si risolverà in una guerra contro di voi, contro i vostri beni, le vostre ricchezze, i vostri comodi, il vostro agiato egoismo; nè Radetzky, a cui già si apre la tomba sotto i piedi, e forse lo accoglie fra poche settimane, verrà a liberarvi: o se ancora vivo, ei verrà a mietere del vostro, ciò che gli altri hanno lasciato.

E voi, ministri di Carlo Alberto, voi macchine inerti per cui il mondo finisce al di là del circolo descritto col raggio della vostra ombra, pensate che il tempo delle cunctazioni, delle tergiversazioni, delle mistificazioni, non è più. Pensate che tutto il popolo è con voi, se siete leali; che tutto il popolo è contro di voi se vi avvolgete fra le pieghe di codardi artifizi. Pensate pure come ben vi aggrada, alla guerra o alla pace onorevole: noi non disputiamo sui termini, ma sappiate e ben ve lo ficcate nella mente, che se non avrete Milano, perderete Genova; e se perdete Genova?..... Pensate a voi.

E tu, o re Carlo Alberto, pensa a quest'uno, a questo sol uno: al tuo ONORE.

A. BIANCHI-GIOVINI.

L'AUSTRIA IN LOMBARDIA.

Noi abbiamo già somministrato vari ragguagli desunti da fonti autentiche sullo stato miserevole della Lombardia e sulle atrocità che vi commette il mostruoso potere che la tiranneggia. Con tutto ciò la *Gazzetta di Milano* facendo insulto a pubbliche verità, ebbe più volte l'impudenza di annoverare fra le *bugie del giorno* persino alcuni fatti ch'ella medesima aveva attestato, in via ufficiale, pochi giorni prima. Nè di ciò si meraviglia, chi sa che quello sgraziato foglio è compilato da gente mercenaria sotto la dittatura del conte Pachta, tanto onorato dall'Austria per l'insigne suo talento nell'alto spionaggio, quanto infame a Milano per vita e costumi turpissimi, per truffe, ladronecci e sozzure di ogni altro genere e dinanzi al cui ceffo fuggono inorridite l'onestà e la virtù.

A confermare i nostri racconti togliamo dalla *Gazzetta di Augusta* una lettera che un Tedesco scrisse da Brescia in data del 7 corrente e che è del tenor seguente:

« Come a Verona così anche qui si racconta che verso la metà di settembre vi sarà in Verona un congresso di ministri per dar mano, come speriamo, ad una pace onorevole. Tranne la città di Venezia, tutto il regno Lombardo-veneto è occupato dalle truppe austriache; ma è una verità incontrastabile che si possiede il paese, non il cuore degli abitanti; e finchè l'uno non sia congiunto coll'altro, il possesso materiale non si potrà conservarlo, se non tenendo in piedi uno straordinario e costoso armamento. I Bresciani è già gran tempo che sono conosciuti come speciali nemici del governo austriaco. Nei giorni dell'insurrezione, essi e i Bergamaschi furono pressochè i soli che si permettessero contro i Tedeschi atroci crudeltà. Dopo che Brescia fu ricuperata, qui pure è in vigore la legge marziale. In onta di ciò, alcuni giorni sono furono da una casa gettate pietre sopra una pattuglia; perlochè fu affisso oggi sugli angoli delle contrade un avviso che minaccia coloro i quali insulteranno una pattuglia di essere tradotti dinanzi ad un consiglio di guerra. È naturale che le frequenti offese fatte al militare abbiano molto inasprito i soldati; donde ne vennero passionate vendette per parte di alcuni ufficiali, che non si possono scusare.

« Non so però se sia credibile, come si racconta, che in Lodi un ufficiale andasse tant'oltre da tirare sopra un giovanetto in pubblica strada. Aggiugnesi che l'uffiziale fu posto in arresto, e che questo ammansò tal quanto l'irritata popolazione. Se si vuole guadagnare la stima pubblica, giova un contegno grave e dignitoso; laddove le passionate insolenze e la brutalità non faranno che vieppiù accrescere l'odio e l'avversione; e dovrebbonsi aver presenti alla memoria le scene che precedettero di alcune settimane la rivoluzione. L'armata austriaca vive nella Lombardia appostata di luogo in luogo come in paese nemico. Nei caffè di Verona si hanno vari fogli tedeschi; e tra gli altri, nel caffè Tubaldini, si vedono anche i giornali anarchici la Costituzione, il Radicale, il *Freimuthig* (l'Ingenuo): e chi potè suggerire al caffettiere italiano di far venire questi tre fogli di una tendenza sì fatta? Nei giorni 5, 6 e 7 non si ebbe (in Brescia) la *Gazzetta di Augusta*, e se domani o più tardi la rivedremo di nuovo, nol so; ma cominciasi a sospettare che sia per qualche via sottratta alla lettura (qui la redazione della *Gazzetta d'Augusta* che si vede lesa ne' suoi interessi aggiunge in nota: se questo continua, ci piacerebbe di esserne informati).

« Il battaglione de' poliziotti che già era in Milano e che ora trovasi ad Innsbruck, tornerà in quella prima città sotto il nome di battaglione leggiero, con cangiamenti nell'uniforme. Qui in Brescia si vedono sui muri molte iscrizioni cancellate; e in Verona, pochi giorni fa, lessi io medesimo scritto di fresco: *Forca all'Austria.* »

— Se un Tedesco e forse un Austriaco, avvezzo a veder tutto cogli occhi della prevenzione, ha il coraggio di rivelare, quantunque timidamente, queste verità; è facile immaginarsi quale debba essere il vero quadro, e se sia possibile che l'Austria possa conservare a lungo la Lombardia, col sistema violento che ha posto in opera e che ogni giorno si fa sempre peggiore. Fortunatamente per l'Italia, il primo giorno che gli Austriaci rientrarono in Milano, non venne a Radetzky il pensiero di tentare un colpo ardito. Se egli proclamava immediatamente la costituzione e un completo oblio del passato; se egli dichiarava il regno Lombardo-Veneto indipendente dagli Stati ereditari, colla sola condizione di eleggersi un re fra i principi di casa d'Austria: è assai probabile che in quella prima effervescenza di passioni, Radetzky scacciato da Milano con maledizioni, non vi fosse ricevuto con applausi.

Ma la smania di voler ripristinare diritti acquistati colla forza, e di reintegrare il Lombardo-Veneto come parte indivisibile della monarchia, è ciò appunto che renderà impossibile questo disegno. Una riconciliazione fra l'Italia e l'Austria, è un delirio; dominare la prima colla forza, ne è un altro; perchè la forza è un ente passivo che si consuma da sè, come l'Austria dovrebbe convincersene dopo l'esperimento che ne fece in trent'anni, e che la sfasciarono in quel modo, nel quale ora si trova e da cui non potrà riaversi per lunghissimo tempo. Non resta dunque se non l'uno o l'altro di questi rimedi: o rinunciare al possesso del Lombardo-Veneto o sterminare col ferro e col fuoco i cinque suoi milioni di abitanti e colonizzare il paese di Tedeschi. Quest'ultimo partito, oltre alla sua enormità che susciterebbe contro l'Austria l'ira di tutto l'universo, e forse anco di una esecuzione impossibile, perchè si può distruggere un esercito, od una città, ma non una nazione: oltrecchè altri diciotto milioni di Italiani, assistiti da quanti in Europa hanno un cuore umano, si solleverebbero a vendicare il sangue dei loro fratelli.

Che la posizione dell'Austria in Italia sia difficile oltremodo ed anche pericolosa, lo provano a tutta evidenza le misure sempre più rigide che va prendendo ogni giorno il poter militare: le corti marziali, i giudizii statari, gli arresti continui, i supplizi atroci, di morte, di carcere ai ferri, di bastonate, che si ripetono ad ogni momento ed applicati a casi innocentissimi. Se una donna per accidente si trova avere indosso due dita di nastro a tre colori, basta per sottometterla alla tortura del bastone; un ragazzo che fortuitamente si trova fuori di casa alcuni minuti dopo le dieci ore, un uomo, una donna che dopo quest'ora corre in traccia del medico, della levatrice, del confessore, sono puniti con ottanta a cento colpi di bastone. Un operaio che per mera dimenticanza si porta indosso, o coltello o lesina, o foratore o cosa simile, vien fucilato; una parola, uno scherzo contro la pipa di un soldato, sono casi di galera; e se un governo il quale è costretto a ricorrere a mezzi così snaturati possa mai identificarsi nella pubblica opinione, se possa mai rendersi se non accetto, sopportevole almeno, lo decidano altri.

Anzi lo dica questo medesimo governo, il quale nel momento appunto in cui pretende far tremare gli altri, è ridotto alla deplorabile condizione di dover tremare egli stesso; come lo dimostrano le precauzioni portate fino alla puerilità. Non pure le città, ma i borghi, i villaggi sono custoditi da proporzionate guernigioni; il soldato è sempre all'erta e come se vivesse accampato in faccia del nemico; cannoni da pertutto; lunedì scorso si leva a Milano un temporale; la notte è oscurissima, quindi fuori soldati, cannoni sulle piazze, sui capi delle vie, sui baluardi: ovunque le miccie accese. Un pallone areostatico a tre colori si alza per aria; tutta la Radetzkeria è nello sgomento, Croati corrono di qua, Croati di là: inquisizioni e molestie per ogni dove. E questo si chiama vita?

In onta alle crudeltà di Haynau a Brescia e a Verona, di Wimpffen a Milano, di Pottinger a Monza, di Welden nel Veneto, ed altrove, l'opinione pubblica si fa sempre più ostile; le carceri, i patiboli, i carnefici, le estorsioni, le crudeltà lungi dal domarla la inferociscono. Fra qualche rarissima anima vile che piega il collo dinanzi alla tirannide, ve ne sono mille che ricalcitrano. A Milano l'Amati, degno curato di Santa Maria dei *Servi*, non si appaga di cantare il *Te Deum* pel ritorno degli Austriaci, ma dal pergamo ne tesse il panegirico. Che ne guadagna egli? Il disprezzo. Invece il conte Opizzoni arciprete del duomo, invitato a cantare il *Te Deum*, ne chiese il perchè. — Pel felice ritorno delle gloriose armi austriache. — In questo caso, rispose il quasi centenario ecclesiastico, dobbiam piangere e innalzare a Dio dei *De profundis* o dei *Miserere*. — Qual differenza fra l'Amati, prete imbroglione e screditato, e l'Opizzoni venerato dal popolo per la santa sua vita? Fra l'Amati sempre in busca di denaro per mantenere il suo lusso e i suoi vizi, e l'Opizzoni che largheggia ai poveri il suo patrimonio?

Un'altra lettera scritta da Milano in data 1 settembre e riferita dalla citata *Gazzetta di Augusta*, dice: « Tutto ritorna sul piede antico, lo che non è molto consolante. I signori in velluto ripigliano l'antico orgoglio, si mostrano di nuovo coi loro cappelli a punta e coi loro segnali, e i giovani barbuti guardano d'alto in basso i nostri ufficiali come se essi fossero i vincitori, o come se noi dovessimo aver paura di loro. Si torna da capo come prima; gli ufficiali sono insultati di nuovo per le strade; di nuovo sono sguardati con ira e disprezzo ». — Qual confessione in bocca di un Tedesco!

A Milano furono destituiti undici avvocati, fra i quali Robecchi, quel medesimo a cui Ficquelmont aveva affidato l'incarico di presentargli una esposizione dei bisogni del paese e delle riforme che sarebbero state richieste dai tempi; e del resto legale accreditato, ma alieno dallo accalorarsi per partiti politici. Il tenente maresciallo Rivaira, ispettor generale della gendarmeria, dopo di essere stato accarezzato nei primi giorni, ed adoperato eziandio a vigilare sulla pubblica sicurezza, fu soggettato ad un consiglio di guerra e condannato allo Spielberg. E in lui si volle punire il delitto della gendarmeria che si era fatta tanto amare e stimare dal popolo. Si è pure aperto un processo, ed aggiungesi eziandio che sia stata pronunziata una condanna contro il cavaliere Pompeo Litta, salito in fama di uomo dotto per la sua opera delle *Famiglie celebri italiane*, e che quantunque ministro della guerra, durante il governo provvisorio, fu sempre consigliere di pace. Speriamo però che egli siasi sottratto colla fuga.

In Pavia ove il carattere della popolazione è quasi passivo, quattro ufficiali che si trovavano in un caffè, spinsero le provocazioni e l'insolenza a tal punto, che costrinsero un povero giovane a baciare la spada dell'uno intanto che i tre altri colle spade sguainate e appuntate alla sua gola, minacciavano di scannarlo. La vigliaccheria di quegli uffiziali è tanto più notabile in quanto che non vi erano presenti che alcune signore, le quali si ritirarono inorridite, e da cui teniamo il racconto.

Questo ed altri simili fatti se dimostrano da un lato il zotticume dell'ufficialità austriaca e l'impossibilità in cui si trovano di saper convivere con gente civile, tendono dall'altro a sempre più inferocire le popolazioni, che non trascurano l'opportunità di trarne vendetta. Così fu appunto a Pavia, ove due soldati che andavano di ordinanza, colti in luogo solitario, furono assaliti, disarmati e spogliati di tutto e rimandati colla sola camicia al loro quartiere.

I Bresciani, nei primi momenti, furono colpiti come da stupore che gli prostrò e gli scoraggì; ma fu ammirabile il contegno di quel sesso che si dice il più debole. Le donne bresciane versarono sui loro oppressori sguardi di un tanto disprezzo che gli avviliva e gli atterriva. Esse ricusano ogni contratto, perfin colle donne tedesche; esse che prestarono tante cure ai feriti ed ammalati piemontesi, le ricusano affatto agli austriaci. Sono invisibili agli ufficiali che alloggiano nelle loro case; nelle strade schivano l'incontro dell'austriaco, come di cosa schifosa o pestifera: e sono esse che ravvivano il coraggio de' mariti, de' padri, de' fratelli, degli amanti. Come

l'Austria potrà domare questo popolo, bello, forte e coraggiosissimo? La diffidenza degli austriaci cresce ogni giorno; ogni giorno si fanno arresti; e di recente furono tratti in carcere il cavaliere Filippo Ugoni, l'avvocato Mompiani, il celebre architetto Vantini ed altri molti; eppure sono costoro uomini di più che matura età, di moderate opinioni, e quel che più monta furono tra coloro che nel marzo salvarono la vita alla guernigione austriaca, e che nell'agosto consigliarono la sommissione. Se l'Austria teme di questi, di quali può ella confidare? Domandatelo alla *Gazzetta di Milano* di sabato (15) la quale vi dice netto e schietto che *la moderazione* (usata finora, figuratevi che moderazione) *rese, anzichè pieghevoli, baldanzosi i tristi*, ed è tristo ogni italiano; e che per *togliere le segrete mene e le tiranniche brame de' nemici dell'ordine*, è necessaria *una imponente difesa armata, un ragguardevole esercito in piede di guerra, numerose pattuglie perlustranti la città, cannoni appostati sulle mura, alle porte e all'interno della capitale.* Ci si può fare una confessione più ingenua del modo con cui l'Austria è costretta a governare l'Italia? Questo stato anormale può essere durevole? Si potrebbe farlo cessare senza il pericolo di una reazione? L'esercito austriaco in Italia, ancorchè numeroso, potrebbe ricominciare la guerra, ed esser sicuro di non essere circondato e preso in mezzo da una insurrezione generale? Lo stato di Vienna, dell' Ungheria, della Croazia, della Boemia, della Germania, è egli molto rassicurante per l'Austria? Ecco alcuni problemi che regaliamo alla *Gazzetta di Milano*, e la preghiamo a discioglierli, se n' è capace.

A. Bianchi-Giovini.

Il contegno della Francia e dell' Inghilterra nella questione siciliana deve illuminare i governi italiani e persuaderli a non desistere dagli apparecchi di guerra. Perocchè anco i Siciliani si son trovati impegnati nella nuova guerra senza esservi apparecchiati in quella misura ch'era imposta dalla necessità e dal valore, per aver contato sulla mediazione.

Certo la questione sicula non è la questione della indipendenza italiana; ma il contegno dell'Inghilterra e della Francia nelle ultime giornate di quell'isola, non è stato quello che pareva doversi ripromettere, dopochè il governo di Sicilia era stato costretto di scegliersi un re per essere riconosciuto dall' Inghilterra medesima. Le navi inglesi e francesi avevano salutato la bandiera di Sicilia nel giorno dell'elezione del duca di Genova; l'Inghilterra aveva riconosciuto il governo di Sicilia, ricevendo a Londra i suoi rappresentanti; e quasi a lavare le vergogne del 1816, la politica di lord Palmerston e di lord Minto non era stata fin qui che una politica di conciliazione. Noi non sappiamo quali accordi possano essere avvenuti: tra il re di Napoli e il governo britannico; non è certo quale intrigo o quali minaccie siano state fatte dalla Russia; ma la distruzione di Messina non è che una prova di più dei principii tradizionali di un governo che a Napoli in Egitto ed a Praga si mostrò eguale a se stesso. Dalle fumanti rovine di Messina sorge una voce che forse può rimproverare al parlamento di Palermo la sua condotta poco guerriera: ma quella voce è una accusa di più per l'Inghilterra medesima che forse con false dimostrazioni di amicizia e ingannevoli lusinghe di accordi ne aveva paralizzato il volere. Quanto alla Francia egli è impossibile il comprendere come il governo della repubblica dichiaratosi protettore delle libertà e delle nazionalità europee, abbia abbandonato nella lotta contro il dispotismo la libertà e la subnazionalità di Sicilia, dopo averla esso pure riconosciuta di fatto.

Oramai gli avvenimenti della Sicilia sono a tal punto che la diplomazia europea non potrà lasciare in preda alle orribili violenze di una guerra impossibile a vincersi una terra ed un popolo che non potranno mai esser conquistati dai Borboni di Napoli. Un grande insegnamento però a tutta Italia arrecano le miserande sorti di Messina, dimostrando che gl' italiani non han solo a pensare che dopo gli accordi compiuti le loro sorti non saranno ferme e sicure, ma che son costretti a dubitare altamente dell'efficacia e della lealtà degli accordi. *(Alba)*.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 12 *settembre.* — L' assemblea nazionale s' occupò anche oggi della discussione dell'ottavo ed ultimo paragrafo del preambolo, che suscita la quistione del diritto al lavoro ed all'assistenza. Parlarono contro questo diritto i signori Duvergier de Hauranne, Tocqueville e Barthe; lo difesero Ledru-Rollin e Cremieux. Ma il difficile quesito non è ancora sciolto. I dibattimenti continueranno dimani, e forse altri giorni ancora, giacchè 32 oratori erano inscritti su quest'argomento.

Il comitato d'agricoltura e del credito fondiario si riunì stamane, ed udì le spiegazioni date dal sig. Proudhon sulla sua proposizione d'un imprestito nazionale tendente, secondo il suo autore, a sciogliere le difficoltà della crisi finanziaria in cui è stretta la Francia.

Dopo una lunga ed animata discussione, il comitato rigettò la proposizione.

Nel comitato istituito per esaminare la quistione della riorganizzazione del lavoro nelle prigioni, fu discusso questo problema importante. La commissione si dichiarò per l'abrogazione del decreto del governo provvisorio, che sospende il lavoro nelle carceri. Essa decise essere urgente di ristabilire il lavoro pei detenuti, modificando però il regime tenuto per lo addietro, e spera di conciliare questo mezzo possente di moralizzazione cogl' interessi dell'industria privata.

Oggi alla corte d'assisi della Senna furono citati i gerenti della *Réforme* e del *Peuple constituant* avanti il giurì per rispondervi alla prevenzione di delitti contenuti in parecchi articoli pubblicati in que' due giornali nel mese di luglio scorso.

L'affare del gerente della *Réforme*, dietro sua richiesta, fu rimandato ad un'altra sessione, ed il gerente del *Peuple constituant* fu condannato a sei mesi di prigioni, 2 mila franchi d'ammenda ed alle spese; e venne pure ordinata la distruzione degli esemplari sequestrati.

Malgrado l'assicurazione data dal sig. Bastide dell' accettazione per parte dell'Austria della mediazione francese, tutti gli sguardi a Parigi sono ancor rivolti verso l'Italia. Nessuno può prevedere le difficoltà che possono insorgere, ed il grande dramma è tutt'altro che giunto al suo scioglimento L' 8, le fregate a vapore l'*Albatros*, il *Montezuma*, il *Magellano*, il *Cristoforo Colombo* ed il *Cacico* erano ancora a Tolone, pronte a partire al primo ordine, ed avendo a bordo il materiale, i viveri, munizioni, effetti di campo ecc. per la brigata riunita a Marsiglia, e che dal canto suo è pronta ad imbarcarsi al primo ordine. Il *Labrador*, giunto il 4 da Algeri a Tolone sarà inviato sulle coste d' Italia.

Il signor Hecker, capo del partito repubblicano nel ducato di Baden, passò a Strasborgo, recandosi negli Stati-Uniti d'America, ove egli ha in pensiero di stabilire la sua dimora.

MONARCHIA AUSTRIACA.

TRIESTE — 10 *settembre.* — La nostra flotta mosse questa notte per Pola, ove, pare, prenderà stazione fino a nuovi ordini.

(*Telegrafo della sera*)

GERMANIA.

Dahlmann non essendo riuscito nella sua combinazione di un ministero pel potere centrale a Francoforte, rinunciò all'incarico, adducendo che vi si opponevano ostacoli insormontabili. Esso incarico fu dato ad Hermann di Monaco vice-presidente dell'assemblea nazionale. In essa assemblea, nella tornata del giorno 11, la commissione incaricata di esaminare la mozione di Kolb intorno al divieto già da vari mesi imposto dall'Austria contro l'estrazione del denaro, propose: che l' assemblea nazionale incarichi il potere centrale provvisorio ad invitar l'Austria acciocchè levi immediatamente il divieto che proibisce l'estrazione dei metalli nobili dalla monarchia, affinchè il commercio degli stati germanici non sia incagliato più oltre. Il rapporto fu dichiarato di urgenza.

Lo stesso giorno i comitati riuniti hanno dichiarato 11 voti contro 10 che si debba rigettare l'armistizio.

Quantunque Amborgo abbia sofferto assai nel suo commercio per la guerra colla Danimarca, pure l' armistizio vi ha incontrato una grande disapprovazione; così anche nel Luneborgo e nel Brunswick. A Monaco la società democratica e la società dei diritti del popolo, hanno risolto di tenere la domenica del 17 una grande assemblea popolare ove si redigerà un manifesto al popolo tedesco, affinchè faccia conoscere la sovrana sua volontà intorno al mantenimento dell'unità germanica ed alla sommissione che i rispettivi governi devono al potere centrale. Un altra grande radunanza tenne la domenica del 10 la società de' contadini di Norimberga e di Erlangen (Baviera), ove dall'alto Palatinato e dall'alta Franconia intervennero più di 15,000 persone e i rappresentanti di sedici diverse società. Ivi pure si trattò dell'armistizio, ma fu data la preferenza a diversi oggetti locali, e fra gli altri fu steso un indirizzo al parlamento onde ottenere che le scuole siano separate dalla chiesa. La Baviera, e specialmente le sue provincie della Franconia e del Palatinato, è fra i paesi che più abbondano di scuole popolari, alle quali i contadini attaccano una grande importanza, ed è quivi altresì che i medesimi formarono la più viva reazione contro le servitù feudali contro le quali pochi mesi fa fecero una sollevazione armata Quindi queste società dei contadini richiamano le Gilde del medio-evo quando molti deboli si associavano per tutelare i proprii diritti contro la prepotenza dei signori.

In generale l'armistizio incontra disapprovazione in tutti i piccioli stati della Germania che temono di essere ingoiati dalla preponderanza della Prussia, e cercano un'appoggio nell'Austria che trova il suo vantaggio in coteste piccole suddivisioni di stati deboli e dai quali ella sa farsi servire.

A Vienna ha fatto gran senso e non minore meraviglia la lettera dell'imperatore al Ban Jellachich, pubblicata dalla *Gazzetta di Agram*. Questa lettera è data da Schönbrunn il 4 settembre, e ritratta formalmente il manifesto imperiale del 10 giugno col quale il monarca deponeva il Ban dalla sua carica. Ecco dunque alcune date: il 20 agosto l'imperatore richiama le sue truppe dall'Ungheria, e nega ai reggimenti ungaresi che sono in Italia di rimpatriare; il 4 settembre ritratta il proprio manifesto, ed approva la condotta del Ban della Croazia; il 7 ricusa di approvare la legge della dieta ungarica relativa al prestito forzato di 60 milioni di fiorini, e l'altra sulla leva militare; l'8 nega di ricevere la deputazione ungarese; alla sera cambia di parere; la seguente mattina riceve la deputazione, ma se ne sbriga con risposte evasive.

La deputazione partì lo stesso giorno seguita da molti studenti dell'università di Vienna; e come segnale di rivoluzione si posero tutti una penna rossa nel cappello.

Correva voce per Vienna che il Ban della Croazia avesse passata la Drava, e s'incamminasse coll'esercite alla volta di Pesth, per cui stavano tutti in un inquieta aspettazione di ciò che fosse per succedere in Ungheria. Intanto i fondi pubblici sono in decremento e le azioni della banca che da 975 anni erano salite siano a 1110 in conseguenza dei favorevoli avvenimenti d'Italia, sono di nuovo discesi, e il giorno 11 settembre si trovavano a 1050.

STATI ITALIANI.

SICILIA.

Le notizie ultime, che ci portano di Sicilia i fogli di Toscana, concordano nell'assicurare che per interposizione de'ministri francese, inglese e russo le ostilità fra i regii e i prodi isolani sieno sospere. Orribili poi, da non potersi dire, sono i particolari che ci si riferiscono della caduta di Messina la forte. E per vergogna che i posteri stenteranno a credere, le crudeltà maggiori vennero dalla parte di quegli Svizzeri, che non ricordando dove son nati, vendono anima e corpo a farsi sicarii. Il general Filangieri mostrò nulla invidiare ai satelliti dell'Austria.

Dopo la seconda sortita dei regii (così l'Alba) fra lo incendio e l'accanita resistenza dei Messinesi sarebbe stato fatto un accordo fra i capi delle due parti di cessare il fuoco, a condizione che i Messinesi si ritirassero

I forti Siciliani cessarono il fuoco: ma mentre il popolo si ritirava, *il prode* Filangieri fece riprendere il fuoco dalla cittadella in onta alle severe dimostranze dei comandanti i legni delle potenze. A questo nuovo tratto di barbarie e mala fede, i Messinesi ripiombarono sulla mezzo incendiata città nella quale erano irrotti i regii, e primi gli Svizzeri doverono provarne l'urto terribile

La strage fu immensa, come immensa era la disperazione. Messinesi dovettero ritirarsi sulle circostanti alture, allorchè la città tutta fu in fiamma e rovina: e supponesi che la completazione dell'incendio sia stata operata dagli stessi Messinesi, per non lasciare che ceneri all'assassinio. Più di 15 mila persone si sono rifugiate a bordo delle navi estere; il resto si rifugiò sulle montagne. Il vapore *Vesuvio* è stato predato col resto della flottiglia di *cannoniere* siciliane. La lotta è stata orribile, e dicesi funestata dagli orrori estremi della guerra di corpo a corpo.

La mattina del 22, dice poi il *Corriere Livornese*, giunse a Napoli un vapore con 6 a 700 feriti.

Vi trascrivo un dispaccio telegrafico ricevuto a Napoli il 10 alle ore 11 3|4 antimeridiane.

Il tenente generale Filangieri in Messina a S. E. il ministro di guerra e marina.

« Gl'incendii sono cessati, la sicurezza guarantita alle persone » ed alle proprietà fan rientrare la popolazione. Il governo mu » nicipale è istallato.

» Melazzo sottomesso. — Il vapore *Vesuvio* predato. La crociera « lungo tutte le coste è attivata. »

Anche Melazzo è invaso dai regii. Quanto sangue!

— Malgrado questi trionfi, scrive il *Contemporaneo*.

Filangieri ha fatto sapere al suo padrone che per proseguire a battersi avea bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimastigli a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l'attacco.

NAPOLI.

— 12 *settembre.* — Le camere chiuse, i periodici liberali sospesi, tutte le guarentigie costituzionali tronche; ecco le beate condizioni della vita politica di Napoli. Però il popolo comincia a comprendere le intenzioni del Borbone, e narrare che perfino fra i lazzari si va di già formando un partito costituzionale è dir tutto. I sanfedisti e la polizia nulla intralasciano per portare del torbido, entro cui pescarvi; appoggiati a quella svergognata milizia credono poter rinnovare i massacri del 15 maggio. Ora si dice che siano per tentare una dimostrazione in senso repubblicano. Ma la miglior parte sta in sulle viste e saprà come accogliere queste nuove sortite, le quali per grazia di Dio un giorno o l'altro finiranno collo sprofondare lo scellerato governo borbonico nell' abisso che si va sempre più aprendo colle ostilità contro Sicilia. E se il popolo napoletano è quel degno figliuolo dei Campanella e dei Pagani, noi vogliam credere che non sarà per subire la vergogna delle condizioni attuali. Un popolo, che continuasse a lasciarsi disonorare ed opprimere a quel modo, Dio l'ha maledetto, nè sarebbe degno più mai di libertà — Parlando di Napoli non vogliamo intralasciare di notare che il giornale pretino di Roma, il *Labaro*, tenta scusare Ferdinando della sua valorosa spedizione contro Sicilia, asseverando che questa non volle in nissun modo assentire ad una mediazione del pontefice; ma oramai sul conto dell' organo della curia romana sappiamo a che tenersi.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 12 *settembre.* — Il *Labaro* dice che molti cambiamenti siensi per fare nelle nunziature. Ma gira e rigira, gli uomini sono sempre poco appresso i medesimi; e 'l pensiero politico di Roma chi lo capisce, è bravo. Frattanto la crisi ministeriale dura; la finanziaria si fa ogni dì più seria. Le notizie seguenti, che togliamo dalla speranza dell' 11 e 12 rappresentano esattamente lo stato della capitale cattolica.

— Sabbato sera furono chiamati degli straordinari rinforzi a tutti i quartieri della guardia civica. La causa sembrerebbe derivare da ciò che il governo teme qualche movimento degli operai per la difficoltà di spendere i biglietti di banca. Vedete sapienza di provvedimenti! Non si pone un rimedio a questo grave disastro, ma si ricorre alla forza!

La guardia civica accorrerà sempre in simili casi perchè ella vuole e difende il buon ordine; ma desidererebbe pure che il governo sapesse in tempo prevedere i mali, non invitarla soltanto ad impedirne le funeste conseguenze.

— Abbiamo a quanto apparisce, o si racconta due ministri provvisori, e due dimissionari. Cosicchè uno o due parimente rappresentano la forza del governo.

— Si dice che la Corte di Roma stia in continua relazione con quella di Napoli per gli affari della Sicilia. Il perchè non sappiamo.

— La mediazione del Papa affermandosi essere andata a vuoto resterebbe un mistero questo seguito di corrispondenza.

— La Gazzetta officiale del giorno di ieri non ha niente d'officiale. Nessun atto del governo, nessun provvedimento. La crisi del numerario cresce, il denaro effettivo ha già un monopolio incredibile. Il povero operaio pagato con biglietti di banca perde il quattro per cento nel cambio.

— Oggi precisamente è spirato il corso forzoso dei biglietti.

— Son vari giorni che si asserisce stabilita in massima la lega politica tra le corti di Roma, Toscana e Piemonte; ma finora non ne vediamo pubblicate nemmeno le prime basi.

TOSCANA.

FIRENZE. — 14 *settembre.* — Nel *Conciliatore*, giornale come ognuno sa inspirato dal Capponi e dal Ridolfi, leggiamo un interessante scritto sulla missione straordinaria di quest'ultimo a Parigi.

« Se dobbiamo prestare, dice esso, piena fede alla nostra corrispondenza, tre circostanze speciali renderebbero importantissimo il colloquio che ebbe luogo in Parigi tra il ministro degli affari esteri ed il nostro inviato straordinario. Prima circostanza essenziale fu la comunicazione officiale di ciò che costituiva appunto lo scopo della missione. L'inviato straordinario della Toscana non sarebbesi presentato al governo francese per trattare gl' interessi particolari del suo governo, ma gli interessi generali della causa nazionale. Il governo Toscano non ha mentito alle sue parole. Seconda circostanza essenziale del colloquio fu la dichiarazione esplicita e positiva fatta dal ministro degli affari esteri, esser fermo proposito della repubblica francese di voler la pace finchè una pace potesse ottenersi salva l'indipendenza nazionale dell' I-

Italia, e salvo l'onore francese; di esser disposta a far la guerra coi mezzi più efficaci quando una pace su tali basi non fose possibile. Terza circostanza essenziale fu la simpatia che il ministro degli affari esteri esternò vivissima all' inviato Toscano per la causa italiana in generale e per la Toscana in particolare: simpatia quesita alla Toscana per la buona fede del governo, e per le virtù personali del principe ».

Il colloquio però del Ridolfi, siccome rappresentante dell'idea nazionale, dà argomento al periodico fiorentino d'instare fervorosamente per una pronta lega fra i principi italiani e per avere una rappresentanza collettiva al cospetto dell'Europa nelle trattative e nelle vicende della mediazione. « Sappiamo, prosiegue, che le basi proposte dal valentissimo Rosmini, il quale nella pratica degli affari non ha smentita la reputazione acquistatasi cogli scritti, sono tali quali sono necessarie per assicurare non una sola convenzione politica tra i principi, ma una vera ed efficace federazione degli Stati italiani, cui nulla manca per assicurare all'Italia unità di azione, rappresentanza di popoli, personalità nazionale: sappiamo che per parte di Roma e di Toscana ogni indugio è tolto, ogni ostacolo è superato: speriamo che lo stesso avvenga (noi nol sappiamo ancora) per parte del Piemonte, del Piemonte cui l'esperienza deve aver mostrato che voglia dire sacrificare alle utopie che sfuggono all'umana potenza, la vera realtà delle cose sulla quale soltanto è dato all'uomo di agire e di operare. Ora si tratta di fondare una politica nazionale, non meno che la base di quella istituzione nazionale che sola può darci rango fra le nazioni d'Europa, che sola può render fecondi di risultato i voti di tanti sapienti ed il sangue di tanti martiri, che sola può salvarci ora e poi dalle sventure che ci piomberebbero addosso se gli eventi ci colpissero secondo l'usato scongregati e divisi ».

Ma per Dio! se abbiamo a credere ad una corrispondenza dello stesso giornale, il gabinetto sardo poco ci pensa, o se ci pensa, nol fa colla miglior sagacia. Eccola:

Le ultime notizie che abbiamo ricevute da Parigi sono gravi, e dimostrano sempre più la necessità che si stringa al più presto la lega politica, dovendo su questa più particolarmente fondare la nostra speranza. Noi facciamo voto soprattutto affinchè il ministero torinese non si illuda sulla gravità delle attuali condizioni, e non rinnovi gli errori passati. Egli ha bisogno della lega quanto Firenze e Roma, tantochè noi proviamo il più vivo dolore all'udire, che non sia gran fatto inclinato ad abbracciarla con quella franchezza e disinteresse che sono domandati dalla gravità delle attuali nostre circostanze. Se non siamo male informati, il governo del Piemonte non ha del tutto rinnegato certa politica, che gli costò altra volta amari disinganni e sacrifizii gravissimi. L'esperienza del passato gli fia di norma per ben dirigersi al presente quando non voglia precipitare il Piemonte e col Piemonte l'Italia tutta in un abisso di mali e di sciagure.

— Una corrispondenza d'altro periodico toscano riferisce che il gabinetto viennese avrebbe fatto sequestrare i beni che possiede in Austria il granduca Leopoldo.

— La *Gazzetta di Firenze* d'oggi dà la partenza di due ministri, Samminiatelli e Belluomini (credo per Pisa). Al ministero della guerra è subentrato il Giorgini, e a quello dell'interno il Landucci.

— Oggi è qui giunta la notizia che a Lucca erano arrivati circa 2400 piemontesi; ne attendiamo la conferma

Si dice che la nostra truppa andrà in Piemonte, e i piemontesi rimarranno di guarnigione in Toscana.

(*Corriere Livornese*).

LIVORNO. — 13 *settembre ore 2 e 1|2 pom.* — È arrivato il vapore l'*Achille* da Genova; vi era a bordo ed è sbarcato il generale Antonini. Oggi anderà a Pisa. In Livorno tutto è nella massima tranquillità, Borgheri e Pignatei si sono portati costà per tentare di ottenere la riattivazione della strada ferrata da Livorno à Pisa. Ne aspettiamo il ritorno. (*Alba*)

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— La *Gazzetta Piemontese*, foglio ufficiale, smentisce formalmente la notizia data dalla *Gazzetta di Vienna*, che plenipotenziari sardi fossero già avviati a Verona per trattare di pace col principe di Schwartemberg; e dichiara pur false tutte le dicerie che corrono in proposito di questa pace « Che vuolsi da taluni « persino già conchiusa e firmata dal ministero; quasi questo « ignorasse e ignorasse la nazione che un trattato di pace ha da « essere ratificato dalle camere.

— Un decreto R ordina a quanti non sono ancora inscritti sul ruolo della guardia nazionale a farlo entro otto giorni sotto pena di prigionia per tre giorni e di una multa estensibile da 10 a 100 franchi; siccome pure a quelli che ancora non sono addestrati nell'esercizio dell'armi, di sottomettervisi.

— Ne vien comunicata da un distinto ufficiale di Savona la seguente nota, su cui richiamiamo l' attenzione del ministro della guerra: — Abbiamo ordine di partire il 24 per la pianura di S. Maurizio. A che? Per fare esercizi, a cui potrebbe sempre esservi luogo nel nostro campo di Marte? Ma per Dio! il nostro reggimento ebbe già a soffrire ben gravemente per avere sempre bivaccato al campo; ed allora volgeva altra stagione Che non patirebbe ora co' venti e colle pioggie autunnali? Ci si dice che mancano locali per alloggiamenti qui in Torino. Ma è uno scherzo questo. Chi ha occhi vede a che servano attualmente gli edifizii dei ss. Martiri, della Visitazione e simili.

Il ministero non vuol pensare che soltanto nel nostro reggimento (16°) v'hanno settecento e più ammalati.

— Ieri (17) un grosso drapello di militi cittadini e di soldati d'ogni corpo insieme frammisti si faceva rimarcare sulla passeggiata pubblica per la fraterna giovialità che li animava. Escivano da un lieto banchetto che due compagnie di milizia nazionale aveano offerto ai bravi del nostro esercito. Malgrado il ritegno di certi colonnelli e generali, il popolo è sempre popolo, sotto qualsivoglia divisa gli batta il cuore. L'unione fra l'esercito e la guardia sarà sempre indissolubile, come si conviene a cittadini d'una patria medesima.

GENOVA, — 16 *settembre*. — I giornali genovesi vanno d'accordo nel disapprovare altamente le misure prese testè dal ministero delle finanze. Specialmente per ciò che risguarda l'operazione di credito sulla banca di Genova, insistono nel rappresentarla impolitica e nociva al commercio. Del resto, prescindendo anche dalla doppia questione politica ed economica suscitata dai decreti finanziarii, il ministero Pinelli, dice il *Corriere* e con esso concordi gli altri periodici, « fece ora l'ultima delle sue politiche esperienze: si trova innanzi ad un fatto gravissimo, fatale, indeclinabile. Ha chiesto sussidii finanzieri: e la nazione in mancanza del parlamento, glieli nega colla voce potentissima della pubblica opinione — vuole danaro: e la nazione gli risponde *non ho credito in voi.* — Il ministero è giudicato — *egli non può governare* perchè non può fare il bene quand'anche volesse. Per conseguenza ogni ora di più che egli ritiene il potere, prolunga il pericolo dell'anarchia. »

— La deputazione che si recava dal Re per instare onde non fosse accettata la rinuncia dell'Aporti, non era da lui ricevuta, non avendo esso in ciò voluto ultracedere i limiti della costituzione. Perciò essa moveva a Torino, dove accolta dal guardasigilli intendeva non avere ancora il governo aderito al rifiuto del degnissimo sacerdote. Apprese pure l' opposizione non venire nè dal governo, nè dall'Aporti, ma da tali che influiscono sull'animo debole del povero Papa, e siffatta opposizione emanare da un abuso di confidenza, perchè avendo l'Aporti inviate a Roma alcune carte, chi le ebbe ne abusò e vi trovò pretesto di accusare di eterodossia l'apostolo della civiltà. La deputazione si portava infine presso lo stesso Aporti, cui trovava in sulle prime un po' risoluto nel rifiuto, ma a poco a poco induceva a cedere e a promettere che accetterebbe dato il non rifiuto del Papa.

PIACENZA. — 14 *settembre.* — La città nostra fedele all'affetto italiano anche a fronte dell' inimico, ha dato oggi novella prova degli spiriti suoi alti e generosi.

Verso le 2 pomeridiane, da Castel san Giovanni, il generale La Marmora e gli assessori giunsero qui per una conferenza col maresciallo Thurn. Risaputosi, una folla grande di popolo si strinse al lor cocchio e li accompagnò al palazzo Mandelli giuliva e laudente. Stette aspettando che discendessaro, e poi tenne lor dietro all'albergo di S. Marco ed ivi rimase acclamando all'Italia, a Carlo Alberto, e vieppiù ingrossando fino alle ore 6 Partiva il cocchio e il popolo con esso, e finalmente dopo percorsa la piazza Grande e la strada del Guasto, alcuni più focosi non rattenuti dalle istanze del generale staccarono i cavalli, e dalla piazza del Borgo sino alla porta Sant'Antonio, trassero essi il cocchio seguendo una calca di ben 400 persone che ripetevano gli evviva all'Italia, e a Carlo Alberto.

Indi se ne ritornano cantando in coro e lunghesso le strade l'inno del Re.

Questo è fatto di plebe e di popolo, non preparato, nè suggerito, nè interessato; fatto spontaneo, coraggioso, italianissimo, fatto pel quale la plebe e il popolo rendevano a lor possibile testimonianza ed onore ad un principio che vive in noi a dispetto della fortuna, e trionferà.

Ma questa cittadinanza piacentina è quella medesima che prima iniziò l'unione italica; che muta e sdegnosa ha sostenuta la venuta degli Austriaci, che testè protestava caldamente contro le loro rubarie, e rifiutava di sostenerle; che infine al pubblicarsi dal governo provviserio milanese vedeva uscire al cenno del governo piemontese tutti i magistrati, tutti gli ufficiali, tutte le autorità, tutti gl'impiegati tutti fino agli uscieri, ai custodi, ai portina; e niuno, accettar dall'austriaco la surrogazione ai partiti; e la città senza tribunali, e amministrazioni, e finanze, e pubblici funzionarii, pur rimaneasi tranquilla, ordinata, e giustamente soddisfatta del suo contegno.

Questi atti sono di grande significazione; e può parlarne con orgoglio un Piacentino perocchè ridondano a onore d'Italia.

E i Tedeschi? Quatano, arrabbiano, impauriscono; e si denno persuadere che il loro regno è impossibile dove le menti e i cuori ardono di amore per la patria, e considerano patria l'Italia.

(*Corr. Mercantile*)

VENEZIA. — 8 *settembre.* — Un decreto del governo provvisorio, accennando a motivi di economia, sopprime l'ispettorato generale dell'artiglieria e del genio (conservando al generale Antonini il titolo d'ispettore onorario), e così pure la direzione generale delle fortificazioni; le attribuzioni di questi due dicasteri sono distribuite fra le altre autorità militari.

— Al generale Sanfermo fu affidato dal governo l'incarico di fare straordinarie ed improvvise ispezioni alle truppe di tutti i forti, con autorità di reprimere gli abusi, sospendendo sul momento il soldo ai colpevoli, e prendendo quelle altre energiche misure che fossero necessarie a far cessare gli abusi medesimi.

— Il cannoneggiamento di ieri sembra essere stato diretto a distruggere delle piccole batterie che gli Austriaci stavano costruendo. Si dice che tale scopo sia stato dai bravi nostri artiglieri opportunemente raggiunto. (*Indipendente*).

Facciamo luogo a questa risposta, altrettanto dignitosa che giusta, degli uffiziali della flotta sarda ad un articolo dell'*Indipendente.* L'argomento è grave troppo, perchè noi prendiamo a parlarne. *Fatti e non parole richiedono le attuali circostanze e vicissitudini politiche*, hanno detto i nostri fratelli della marina sarda, e questi noi opereremo e attenderemo parimenti da loro:

« L'articolo scritto nel foglio politico quotidiano l'*Indipendente*, in data 5 volgente mese N. 67, concernente alla partenza della squadra di S. M. il Re di Sardegna da queste acque, non mosse a sdegno gli animi della marineria sarda, ma destò in essa soltanto sentimenti di compassione verso il compilatore del medesimo.

« Italiani, che abitate Venezia, noi partiamo a momenti, penetrati da forte dolore, con la più viva speranza di ritornare in breve fra voi

« Le infamie, le calunnie e le contumelie, che potranno essere dette e scritte contro di noi, persuadetevi che mai potranno sopra i nostri animi; e quella mano, che fraterna vi stendevamo al nostro primo giungere, fraterna sempre vi porgeremo al nostro ritorno

« A noi è dolore, ma non vergogna obbedire alla forza della necessità.

« L'uomo contrae nella sua vita dei sacri doveri, ai quali mancando, gli è tolta per sempre l'interna convinzione di vivere onorato.

« La marineria sarda, non è certo disposta a questo sacrificio.

« Quelle spade che hanno fugato il nemico da questi vostri lidi entro le fortificate mura di Trieste, ove, superiore in forze per più tempo, stette però sempre rinchiuso, fra poco noi speriamo di nuovamente brandire, non con maggiore coraggio, nè con maggiore entusiasmo, poichè nel nostro animo non sono questi d'incremento capaci.

« Fatti, e non parole, richiedendo le attuali circostanze e vicissitudini politiche, noi facciamo fine al presente responsivo articolo, scongiurandovi a risparmiarci almeno il rammarico di vederci piuttosto considerati dal nemico, che da voi, da cui speravamo e speriamo ottenere sensi di vera e sincera fratellanza, non già di gratitudine e riconoscenza, poichè altamente vi dichiariamo che le nostre azioni hanno sempre poggiato a più alta meta.

« Gli Ufficiali della Marina sarda. »

(*Gazz. di Venezia*).

Riferiamo con piacere la seguente parte di lettera direttaci da Venezia, credendo con ciò di far cosa grata specialmente a quelli fra i nostri lettori che stanno sulla squadra la quale poc' anzi toglievasi dalle acque di Venezia.

— 12 *settembre.* — Il vostro contrammiraglio Albini, quotidianamente pressato con messaggi quotidiani dagli Austriaci, tanto dal quartier generale di Welden e Radetzky, come da Trieste rispose sempre con varii motivi di dilazione più o meno lunga, che noi crediamo suggeriti dal vostro governo d'accordo col francese. Il principale di essi, e veramente giusto, fu di avere assicurazione che l'armata austriaca nulla intraprenda contro Venezia. Dico giusto, perchè non essendovi nell'armistizio (stando anche alle clausole inique dell'armistizio) segnato altro obbligo che quello di ritirare dalla città di Venezia le *forze di terra e di mare*, senza punto abbandonarla per questo alla mercè del nemico, era ben naturale d'intendersi prima sulla neutralità di Venezia. E tutti lodiamo Albini di avere ottenuto l'intento respingendo ogni avversaria reclamazione finchè non si ebbe sicura notizia che una nota diplomatica anglo-francese aveva chiesto efficacemente il mantenimento dello *statu quo* nella nostra città, e finchè i consoli inglese e francese uniti non protestarono contro ogni ulteriore ritardo della squadra a porre alla vela. L'Austria fa grande scalpore di ciò. Tutti i suoi giornali, e i giornali triestini specialmente, li vedrete pieni di acerbissime invettive contro la condotta d'Albini. A Trieste sovratutto avevano ed ebbero fino all'altr'ieri una immensa paura che la squadra rimanendo a Venezia non accendesse nuovamente la guerra.

Quanto a noi Veneziani, l'opinione che abbiamo concepita della buona volontà e dell'italiano spirito dei vostri marinari, e di quasi tutti gli uffiziali, è tale che non può a meno di lasciare semi d'italianissima concordia. Certamente ci sarebbe tornato più gradevole ed utile averli ancora vicini. Ma almeno ci dividiamo da loro in un momento tale che la loro partenza non è più il segnale della entrata del nemico. Venezia reggesi ancora nella sua generosa situazione; infelice è certamente lo stato nostro, aggravato da immensa penuria del numerario indispensabile alle spese della quotidiana guerra difensiva; questo asilo sacro dell'indipendenza e libertà nazionale è costretto a mendicare sussidii, e teme sempre un incerto e terribile avvenire, preparato e maturato chi sa da quali forze; e con quali risultati vergognosi e funesti.

Ma in mezzo alle tempeste del timore e della malizia altrui, in mezzo all' onda che freme staremo impavidi: manterremo salda la nostra bandiera fino all'ultimo. Uno dei nostri più dolorosi momenti fu quello in cui pronunciammo ai nostri fratelli della squadra sarda la parola d'addio. Ma gli abbiamo lasciati coll' affetto e colla riconoscenza col cuore; domandar loro maggior prove non potremmo per ora senza soverchio pericolo, e contiene speranza di buon esito. Speriamo almeno d'averli presto compagni: ed affidiamo loro le preghiere, e le esortazioni della travagliata Venezia, perchè le spargano colla voce dell'amore e della persuazione per tutte le terre d'Italia!

Grazie intanto vi siano rese, o Genovesi fratelli, per la italiana opinione che colla stampa, e con altri mezzi avete manifestata nel maggior uopo in nostro favore, facendo anche sentire a chi presiedeva le nostre navi, la voce autorevole; il santo consiglio del popolo!!! (*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TRIESTE. — *8 sett.* — Un vapore giunto quest'oggi da Venezia annunzia esser giunti ordini alla flotta sarda di ritornare colle truppe a Venezia. Questi dispacci sarebbero accompagnati dalla sanzione delle due potenze mediatrici.

(*Alba*).

La *Speranza* reca quanto segue:

ROMA. — *13 settembre.* — Sappiamo da buona sorgente che la nuova combinazione ministeriale è definitivamente affidata al conte Rossi ex-ministro di Francia. Secondo quello che si asserisce circa alle distribuzioni dei portafogli, il conte Rossi riterrebbe per sè il ministero dell'interno e quello di polizia, il duca Massimo sarebbe destinato a' lavori pubblici, quel Righetti che pubblicava gratis l'interesse nazionale, alle finanze; il cardinale Soglia resterebbe al dicastero dell' estero col diritto della presidenza; il cardinal Vizzardelli all'istruzione pubblica. E alla guerra? Per complemento di questa combinazione sarebbe ottimo che Gagiotti fosse nominato ministro solidale. — Siamo assicurati che giovedì sera o tutt'al più sabato, la Gazzetta di Roma pubblicherà queste sovrane disposizioni.

BOLOGNA. — 12 *settembre.* — Gli Austriaci hanno gettato sul Po altri due ponti volanti; uno, mezzo miglio al di sotto di quello che noi già annunciammo, il secondo, un miglio al di sotto del primo. Ognun vede che con questi ponti il nemico può mandare in poco tempo un forte esercito nel nostro Stato.

Ieri arrivò a Porto Corsino una fregata da guerra francese; ne sbarcò il capitano e 20 soldati; il capitano recossi immediatamente a Ravenna a far visita a quel prolegato. (*Dieta Italiana*).

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.